

**Spoleto.** Due Mondi da un inedito di Colasanti a "Jeanne d'Arc"

La serata di chiusura del 61° Festival dei Due Mondi di Spoleto vedrà il 15 luglio sul palco in Piazza Duomo la star del cinema francese Marion Cotillard diretta da Benoit Jacquot per «Jeanne d'Arc au Bucher», oratorio drammatico di Arthur Honegger diretto da Jérémie Rhorer su testo di Paul Claudel. L'apertura invece, dopo tre edizioni affidate a Mozart, vedrà

il 29 giugno un'opera lirica commissionata a Silvia Colasanti con la prima del suo «Minotauro», tre cantanti-interpreti più un coro diretti da Jonathan Webb, in dieci quadri con regia e scene di Giorgio Ferrara, che ieri a Roma ha presentato lo storico festival estivo. Ferrara è il direttore artistico da 10 anni. La manifestazione invaderà la cittadina umbra dal 29 giugno al 15 luglio.

Bologna. Concerto del Coro Papageno nel carcere "Dozza" sulle orme di Abbado

Concerto del Coro Papageno, diretto dal maestro Michele Napolitano, sabato 26 maggio (ore 15.00) alla Casa circondariale "Dozza" organizzato da Mozart14, realtà di promozione sociale no profit specializzata in laboratori e progetti di musica e musicoterapia nelle carceri e negli ospedali. Nata per portare avanti le attività nel sociale del direttore d'orchestra Claudio Abbado, ora è diretta dalla figlia A-

lessandra Abbado, attuale presidente. Il suo primo testimonial è un altro maestro molto amato dal pubblico, Ezio Bosso. Con le sue attività (Taminò, Coro Cherubino, Leporello, Coro Papageno), Mozart14 entra nella vita dei degenti dei reparti pediatrici, di bambini e adolescenti con disabilità fisiche e cognitive, di detenuti e detenute. L'attività del Coro Papageno è raccontata nel cofanetto "Shalom", che contiene un libro e un dvd.

Orvieto. Al Festival di Arte e Fede la rassegna "Sorgenti cinematografiche"

Entro nel vivo la XIII edizione del Festival Internazionale Arte e Fede in corso a Orvieto fino al 3 giugno. Quest'oggi alle ore 16 appuntamento con "Il senso della bellezza - Arte e scienza al Cern", regia di Valerio Jalongo. Attraverso immagini e interviste a scienziati e artisti, il documentario spiega come scienza e arte, in modi diversi, inseguono verità e bellezza. Tra queste donne e que-

sti uomini alcuni credono in Dio, altri credono solo negli esperimenti e nel dubbio. Ma tutti in ascolto del senso... della bellezza". Tra i vari eventi, il 28 maggio alle ore 19.00, "Ex Libris - The New York Public Library" di Frederick Wiseman. Quindi, il 3 giugno, il nuovo film di Alice Rohrwacher "Lazzaro felice" reduce dalla premiazione a Cannes per la migliore sceneggiatura: alle 20 la proiezione con incontro-dibattito.

Tv2000

Al via stasera "Happy" docu-reality di Chiara Salvo sugli stereotipi di "diverso" e "normale". Il direttore Ruffini: «Realizzare se stessi in ogni caso non è mai possesso ma relazione»

TIZIANA LUPI

Cosa significa essere diverso? E, poi, diverso da chi? Dai normali? Ma che vuol dire essere normale? E, soprattutto, si può essere felici anche se si è diversi? Non è facile rispondere a queste domande, apparentemente banali ma che, in realtà, sono alla base di tanti luoghi comuni, stereotipi il più delle volte sciocchi e privi di alcun fondamento. Proprio da queste domande e da questi luoghi comuni è partita Chiara Salvo che, con Kimerà Produzioni (la stessa di *Kemioamiche*), ha realizzato *Happy*, il programma che Tv2000 propone il giovedì in seconda serata, a partire da oggi.

Si tratta di un docu-reality dedicato, come spiega il titolo, alla felicità. Attenzione, però: non si tratta della felicità come concetto astratto o filosofico, ma di quella che nasce dalla passione per qualcosa, dal desiderio di far felice un'altra persona, dalla voglia di buttarsi a capofitto in un'attività, dal coraggio di provarci, costi quel che costi. Una felicità che, contrariamente a ciò che molti pensano, si può provare anche se si è diversi. O, meglio, se si è considerati tali. Il direttore di Tv2000, Paolo Ruffini, spiega: «Con questo piccolo programma proviamo non tanto a dare delle risposte ma a mettere in crisi troppe false certezze. Lo facciamo usando il linguaggio televisivo del docu-reality, spesso sciupato da un uso avventato e corrivo, per creare connessioni, relazioni e reazioni, altrimenti impossibili, fra mondi prigionieri dei loro stereotipi. E per far pensare che siamo tutti, allo stesso tempo, uguali e diversi. E che la felicità non è un possesso ma una relazione».

A confermare le parole di Ruffini è proprio *Happy* che, per l'occasione, ha messo insieme cinque coppie davvero particolari, ciascuna formata da un "diverso", dunque per definizione infelice, e da un personaggio famoso che sempre per definizione, avendo fama, soldi e successo, non può non essere felice. Ogni coppia



IL PROGRAMMA. L'attrice Maria Grazia Cucinotta con il 26enne Nicolò: tra i protagonisti di "Happy"

DIVERSITÀ

Un giorno in tv per essere felici

ha passato insieme un weekend, scambiandosi le vite, e il risultato dell'esperimento ha confermato l'ipotesi da cui Chiara Salvo è partita: la diversità non esiste e tutti, ma proprio tutti, possiamo essere felici: «Non vogliamo avere la presunzione di insegnare o di educare - afferma la produttrice -. La nostra filosofia è abbattere i tabù senza abbandonare le regole dell'intrattenimento. Ecco perché, in *Happy*, abbiamo voluto unire due temi a noi molto cari e contemporanei: la ricerca della felicità e il concetto di diversità».

Il programma dimostra, ad esempio, che anche Giovanna (una donna di ottant'anni caduta in depressione dopo la morte del marito e protagonista della prima puntata) può essere felice. L'anziana, che ha riscoperto la voglia di vivere grazie al tip tap, ha incontrato Natalia Titova, che della danza ha fatto un lavoro e una ragione di vita e che, proprio grazie alla danza, ha trovato fortuna, amore e successo. Le due donne, unite dal bal-

lo, si sono impegnate per preparare insieme una coreografia da proporre in un centro anziani e il risultato del loro lavoro stupirà gli spettatori. Anche Nicolò, ventiseienne affetto dalla sindrome di Down, può essere felice. E lo è stato quando, grazie a *Happy* e alla collaborazione di Maria Grazia Cucinotta, è riuscito a preparare una bella cena per la serata romantica con Agnese, la ragazza di cui è innamorato.

Roberto, protagonista della terza puntata, ha dimostrato che si può essere felici persino senza una gamba. Lui, che ha 36 anni, l'ha persa a causa di un incidente in moto, ma questo non ha spento la sua passione per gli sport estremi. Tanto che ha passato un weekend con Lillo Petrolò, cui lo unisce l'amore per la montagna, tra ponti tibetani e lanci nel vuoto in un'appassionante sfida con se stessi e i propri limiti.

Gli sport estremi non sono, invece, la passione di Lorenzo che ha trent'anni e una vita dedicata allo studio e al-

l'introspezione. Per la gente è un "nerd", uno che dalla conoscenza non passa mai all'azione. Si può essere felici con una simile esistenza? La risposta è sì. Quando, ad esempio, *Happy* dà la possibilità di incontrare il campione olimpico di nuoto Massimiliano Rosolino e di fare con lui una gita al lago nel quale "annegare" tutte le tue paure.

A proposito di paura, quanti ne hanno dei rom? Quanti considerano gli zingari, come li chiamano con disprezzo, gente "diversa" da cui stare alla larga? Michela Andreozzi ha passato una giornata nel campo rom di Roma in cui vive Arabella, trentacinquenne romana che, come tanti coetanei, si dibatte tra il rispetto delle tradizioni del suo popolo e la voglia di integrarsi definitivamente nella società in cui vive. Dopo aver conosciuto la sua realtà, Andreozzi l'ha portata con sé nel suo mondo, il teatro, permettendole di calcare il palcoscenico. E di essere felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia**Giovanni e la sindrome di Opitz**
«La mia terapia? Tutta la musica»

EMANUELE LOMBARDINI

«**N**ostro figlio è un ragazzo straordinario, che vuole bene a tutti, anche a te che ne stai parlando con me ora. È un miracolo che sia sopravvissuto e che adesso faccia cose straordinarie». A mamma Simonetta Onofri, quando parla di suo figlio Giovanni Sani, si illuminano gli occhi. Come a tutte le mamme, certo. Ma Giovanni è un ragazzo speciale. Oggi ha 16 anni e frequenta il liceo musicale e da quando è nato combatte con una malattia chiamata sindrome di Opitz, una malattia genetica rara che provoca anomalie congenite multiple e ritardo cognitivo.

Giovanni, in particolare, ha malformazioni cerebrali del tipo Dandy-Walker Variant e gravi problemi all'esofago e alla trachea, per i quali è stato operato al Bambin Gesù di Roma, dal professor Bottero: «Gli hanno letteralmente salvato la vita e oggi lui in qualche modo, la vita la ringrazia, a modo suo». Perché Giovanni Sani ha un talento unico, una sorta di orecchio assoluto per la musica che lo rende capace di riprodurre una melodia al pianoforte in maniera perfetta soltanto ascoltata una volta. «Lui ha due passioni - dice la mamma -: i motori, Formula 1 e Moto Gp, e la musica.

Lo portavo con me a messa e vedevo che gli piaceva cantare col coro, così ho cominciato a cercare un pianista che lo aiutasse in questa sua passione. Ho incontrato Carlo Cozza che gratuitamente ha cominciato a farlo cantare mentre lui suonava». È stato il musicista che qualche anno fa ha scoperto il talento di Giovanni: «Mi ha chiamato per dirmi: vieni qua perché tuo figlio non solo canta ma anche suona, a memoria, i brani». Così fra la scuola di musica e quella normale, dove viene seguito ed inserito, Giovanni ha cominciato a sviluppare il suo talento: «A lui la musica piace tutta ed oggi suona un repertorio vastissimo che va da *La cassetta in Canada* a Jovanotti e Ven-

ditti, passando per le canzoni religiose di don Marco Frisina. Se una canzone gli piace, la memorizza subito e la riesegue, per le altre deve studiarci un po' lo spartito, ma poi ci arriva».

Quanto sia incredibile il talento di Giovanni lo riassume un episodio: «L'altro giorno eravamo in un centro commerciale e lui ha sentito per trentasecondi una canzone, una di quelle che sono nelle hit parade. Non la conoscevo e nemmeno lui, ma gli piaceva: siamo andati a casa, si è messo alla tastiera e l'ha riprodotta perfettamente. Poi ho scoperto che si trattava di *These days* di Ed Sheeran». E se per Giovanni parlare di Formu-

la 1 e di Moto Gp è stato anche un modo per imparare a parlare e scrivere in inglese e conoscere la geografia, mamma Simonetta spiega che per lui la musica è addirittura una terapia: «Prima aveva paura di tutto, persino di una porta che sbatte, adesso non più. La musica gli ha aperto un mondo e quando l'ascolta e la suona si rilassa ed è sereno». Giovanni conferma: «Mi piace la musica, mi fa stare bene. Cosa mi piace? Ogni cosa, ma soprattutto Lucio Dalla». E proprio musiche di Dalla ha suonato l'altra sera a Terni, al teatro Secci, in occasione di un tributo al grande cantautore organizzato a scopo benefico dall'associazione Musicarte, di cui il ragazzo fa



Giovanni all'evento a Terni

Sedicenne, di Terni, ha rischiato la vita e ha diverse anomalie tra cui la prodigiosa capacità di saper suonare subito qualsiasi brano gli capiti di ascoltare. Lo show a una serata per Dalla: «Lucio mi fa stare meglio di tutti»

parte. Con l'associazione si era già esibito più volte, ma l'altra sera ha avuto il privilegio di aprire un vero e proprio evento.

«L'estate scorsa - racconta la madre, per spiegare la straordinaria personalità di Giovanni - eravamo al mare. Tutti i presenti al ristorante eravamo incantati ad ascoltarlo suonare diverse canzoni. A un certo punto il titolare del locale, scherzando, disse a Giovanni: "Però mi sa che non conosci niente di Franco Califano". Non l'avesse mai detto. Lui si è messo al pianoforte e ha eseguito *Tutto il resto è noia* e un'altra canzone. Come si fa a non amare Giovanni? Un'altra sua ricchezza è l'amore che lo circonda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BATTERISTA. Stefano Bagnoli

Musica. Il jazz di Stefano Bagnoli batte il tempo di Rimbaud

ANDREA PEDRINELLI

Galeotto fu un film: e pure del... secolo scorso. Fu infatti addirittura nel 1995, grazie alla pellicola *Poeti dall'inferno* con Leonardo DiCaprio nei panni di Arthur Rimbaud e David Thewlis in quelli di Paul Verlaine, che il batterista milanese Stefano Bagnoli si innamorò della poesia ottocentesca di Arthur Rimbaud, uno di quei "maledetti" di cui però Mario Rigoni Stern scrisse: «Non so se presagiva il nostro tempo, ma i poeti sono sempre in anticipo». Così, ad oltre vent'anni dal film, la passione nata allora ha spinto Bagnoli a farsi compositore di jazz contemporaneo impressionista e mai ridondante, nonché

a esprimersi suonando oltre che la "sua" batteria pianoforte, vibrafono, contrabbasso, tastiere ed effetti elettronici: per incidere un disco intitolato e dedicato proprio a Rimbaud, con diciassette brani ora inquieti ora commossi, a tratti evocativi a tratti angoscianti, che rievocano tramite strutture musicali spesso egregie (talune a più parti, di costruzione quasi sinfonica) vita e opere del grande transalpino. Racconta Bagnoli: «Dopo la visione del film che mi toccò profondamente, iniziai a leggere tutto quello che trovavo di Rimbaud, oltre le poesie anche saggi e biografie. Poi presi a comporre bozzetti musicali, sfruttando gli studi di piano fatti al Conservatorio come l'eredità di mio padre con-

trabassista, e dunque senza limitarmi alla batteria che pure, musicalmente parlando, è la mia vita. Infine c'è voluto un lungo lavoro in studio, per stratificare via via tracce sonore compiute che ora formano il cd, provando a dare senso emotivo ai frammenti di vita e poesia di Rimbaud che mi hanno colpito di più». Progetto di costruzione complessa e notevole ambizione, dunque; ma riuscito. Perché il Cd *Rimbaud* è incisivo e convincente a più livelli, dalla scrittura tout court alle fascinosissime parti di tastiere e basso, sino a una batteria pulita, ampia, ben pensata. Resta solo una scommessa immaginarselo dal vivo. «Ma io non rinuncio alla curiosità di provarmi in vesti musicali diverse dalle solite, anzi. Qui

torno come da ragazzino a cercare stimoli inediti pur di crescere. Dal vivo non potrò suonare tutto, ovvio, ma mi accompagneranno i giovanissimi di talento dello Stefano Bagnoli We Kids Trio, Giuseppe Vitale al piano e Stefano Zambon al contrabbasso. Per loro ho rielaborato la musica del cd, l'elettronica collegata al contrabbasso completerà poi il tutto». Peraltro *Rimbaud*, nella mente del vulcanico Bagnoli, è solo il primo passo verso un futuro da *one man band*. «Ne sono certo, già da molti anni mi diverto a comporre e amo esplorare *groove* diversi dai soliti usando anche le mie amate spazzole da sole, andrebbero sfruttate di più. E siccome si migliora solo con la curiosità di mettersi in gioco, continuo a suo-

nare con Cerri e Rava come con Massimo Ranieri. Senza scordare mai la lezione di Enzo Jannacci: avere autoironia e affidarsi all'intuito perché la pazzia è creazione». Intanto *Rimbaud* è destinato a viaggiare a lungo anche per l'artista che testimonia. «Sì, perché Rimbaud incarna il valore della determinazione, del crederci fino in fondo; e in compenso la sua vita purtroppo insegna bene quanto il dono del talento, senza guida, porti solo al baratro. Le sue scelte, come si vedeva già nel film, non sono da imitare: però l'artista insegna ancora ad ampliare gli orizzonti, senza contare quanto abbia rivoluzionato i codici della poesia come fece Armstrong nel jazz».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il batterista milanese dedica il suo nuovo album al poeta: «Incarna il valore della determinazione, anche se la sua vita purtroppo insegna bene quanto il dono del talento, senza guida, porti solo al baratro»